

Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891

Giovanni
Pizzorusso

Quando un ricercatore, scorrendo un registro di copie di lettere - un'ininterrotta sequenza di documenti messi l'uno dietro l'altro che mette a dura prova la sua capacità di resistenza - s'imbatte in una frase, evidenziata dal grassetto e dai caratteri inconsuetamente grandi, che recita: **"Questa lettera non va protocollata"**, non può non essere sollecitato a leggerla con attenzione. Quando poi la lettera è scritta dal cardinale prefetto della Congregazione "de Propaganda Fide", Giovanni Simeoni, al vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini, il fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati, il suddetto ricercatore, che per anni ha schedato documenti sull'emigrazione italiana negli archivi della Santa Sede¹, non può fare a meno di chiedersi quale sia la particolarità e l'importanza della lettera che ha di fronte. Pubblicandola in questa sede non si vuole esibire una *trouvaille* archivistica prima ignota. I depositi che conservano la corrispondenza di Scalabrini potranno forse riconsegnarci l'originale. Quello che ci è parso importante è il nodo concettuale della lettera che costituisce una chiave per inquadrare l'interesse della Chiesa nell'assistenza agli emigrati e per valutare una delle principali caratteristiche dell'esperienza italiana in questo fenomeno che interessa numerose popolazioni cattoliche (dagli irlandesi ai tedeschi, dai ruteni ai boemi e agli ungheresi) tra Otto e Novecento.

Vediamo quindi subito il testo integrale della breve, ma incisiva missiva del 13 agosto 1891 del cardinale Simeoni² a Scalabrini:

Non sarà grave alla S.V. che per quella benevolenza e deferenza ch'io porto alla sua degna persona le faccia confidenzialmente conoscere dei lamenti che gravi ed altolocati personaggi mi hanno fatto sul contegno tenuto in missione da alcuni alunni di cotesto Istituto di Piacenza. Si è detto che i medesimi, facendo prova di un falso patriottismo abbiano mostrate idee politiche poco in armonia coi noti sentimenti- [610r-610v] ti del S. Padre, che debbono essere guida impeterebile [*sic! recte* impreteribile] di ogni buon cattolico e specialmente di ecclesiastici addetti all'alto ufficio della cura delle anime. Prego la S.V. ad esercitare anche su questo punto la più assennata viliganza [*sic! recte* vigilanza], acciocché gli alunni dello Istituto mantenendosi esclusivamente nelle attribuzioni del sacro ministero e mostrandosi in ogni atto schiettamente ossequenti al S. Padre, rimuovevano [*sic! recte* rimuovano] da sé ogni dubbio e possano, coll'aiuto di Dio, compiere quel bene che si sono proposti a vantaggio spirituale degli emigrati italiani. Non le dissimulo che il S. Padre è ben geloso di questa perfetta disciplina che deve regnare special-

mente tra il clero, ed egli sarebbe assai sfavorevolmente impressionato da ogni atto comunque contrario. Ho piena fiducia che la S.V. saprà nel suo zelo, nella sua prudenza rimediare con prontezza a qualsiasi inconveniente possa essersi verificato, e vorrà dare con fermezza al suo Istituto quell'indirizzo, che solo potrà metterlo in grado di riuscire utile all'alta Missione, per cui si è eretto³.

Quello che colpisce in questa lettera è il problema centrale implicito nell'opera promossa da Scalabrini di assistenza spirituale agli emigranti italiani e di elaborazione di una pastorale specificamente rivolta ad essi. Da un lato, nell'ambito della politica del papato verso le componenti cattoliche nel continente americano, la presenza del clero italiano all'interno delle parrocchie etniche o nazionali (cioè non territoriali, ma destinate ai fedeli di una nazione curati spiritualmente da religiosi connazionali) deve servire per mantenere gli emigrati nella fede cattolica evitando sia che si perdano nel mondo protestante, sia che modifichino pratiche religiose e culturali alle quali erano abituati nella madrepatria. Dall'altro lato però si mette in guardia Scalabrini e, attraverso lui, i missionari della sua Congregazione dal "falso patriottismo" che porta a idee non confacenti con quelle espresse da Leone XIII. Quali siano queste idee ce lo dice una lettera di poco successiva (7 settembre 1891) di Simeoni a Michael Augustin Corrigan, l'arcivescovo di New York, la città e la diocesi dove passa la maggior parte del flusso migratorio dall'Europa:

Nel mio vivo interesse che i poveri emigrati italiani abbiano nei paesi che vanno a colonizzare [*sic! recte* colonizzare] quell'assistenza spirituale che ne mantenga la fede, vidi sorgere con mia grande soddisfazione l'Istituto di Piacenza, dal quale almeno per gli emigrati dell'Alta Italia, mi riprometto non poco bene. Per assicurare quindi a quel nascente Istituto un indirizzo sicuro e conforme all'alto scopo, cui mira, mi preme rilevare con prontezza e correggere qualsiasi inconveniente si verifichi per avventura da parte dei suoi alunni [cioè i missionari]. Sarei pertanto a pregare la S.V. di volermi significare se la condotta dei sacerdoti dell'Istituto di Piacenza, che si ritrovano nella sua Archidiocesi sia di sua perfetta soddisfazione e se i medesimi abbiano mai dato a divedere sentimenti politici meno conformi alle idee del S. Padre e che possano tacciarsi di liberalismo⁴.

Al centro della questione vi è dunque il fatto che gli italiani sono una comunità nazionale di cattolici da difendere, ma sono anche i sudditi di uno Stato che ha fatto del liberalismo la base ideologica per il raggiungimento di un'ideale di patria che si è posta in rotta collisione con la Chiesa, privando quest'ultima del suo potere temporale e stimolando una virulenta risposta da parte del papato a livello internazionale⁵. Dunque l'idea della difesa della religione cattolica presso le popolazioni emigrate, identificate per la loro fede e la loro lingua in "nationes"⁶ devote al papa,

nel caso degli italiani può essere un'arma a doppio taglio perché la madrepatria, la terra d'origine, non appare più – dopo il Risorgimento - quel territorio nel quale la giurisdizione spirituale pontificia si esercita su sudditi-fedeli devoti. In esso, anzi, lo spettro della decristianizzazione, dell'ignoranza dei riti e delle liturgie è più vivo che mai⁷. Inoltre la monarchia sabauda e le gerarchie statali sono i nemici usurpatori con i quali non si vuol collaborare neppure ai fini dell'espansione del cattolicesimo, come dimostra il rifiuto di Propaganda Fide, sempre nel 1891, di accondiscendere alla richiesta del generale Oreste Baratieri, sfortunato protagonista dell'espansionismo coloniale crispino, riservatamente comunicata al papa per intervento proprio di Scalabrini, di inviare missionari per l'assistenza degli italiani in Eritrea⁸.

Alla fine dell'anno, l'11 dicembre 1891, il cardinale Simeoni torna a raccomandarsi a Scalabrini affinché i suoi missionari non fomentino lo spirito nazionale, scegliendo “di opporsi piuttosto che favorire le pubbliche feste degli italiani in poca armonia cogli usi americani e di significato politico”, anche in vista di un migliore inserimento nelle parrocchie e diocesi statunitensi⁹. Proprio in quell'anno 1891 Scalabrini svolge in varie città italiane numerose conferenze sul tema religione e patria, volendo sia dimostrare come il clero non si opponga alla nazione italiana e anzi possa svolgere una preziosa opera di assistenza e di unione tra la madrepatria e le comunità immigrate, sia spingere il laicato cattolico per la costituzione della società San Raffaele di sostegno agli emigrati, sull'esempio tedesco promosso da Peter Paul Cahensly sul quale tuttavia la Chiesa non è entusiasta né a Roma, né a New York¹⁰. Al contempo in America, dopo i primi entusiasmi, gli scalabriniani conoscono le difficoltà derivanti dal rapporto con clero e gerarchia locali, nonché da questioni economiche che hanno affrontato con troppa leggerezza. Il 1891 è un anno di fitta corrispondenza tra Scalabrini e Corrigan, personalità di forti idee confrontate apertamente e non senza polemiche, anche spicciole¹¹. Di fronte ai progetti di Scalabrini, Corrigan raccomanda di conoscere bene la realtà americana cercando di far presenti le differenze con l'Italia e le particolarità, ad esempio, nel rapporto clero-fedeli.

La lettera confidenziale di Simeoni a Scalabrini non ci presenta nessun caso concreto, nessuna vicenda specifica, ma mette in evidenza questa contraddizione interna, tipica della comunità italiana, “nazione” la cui secolare religiosità e attaccamento al cattolicesimo andava difesa e rinforzata (anche nella Penisola¹²), ma che in quegli anni maturava anche un'idea di patria nuova, non consona alla secolare fedeltà alla Chiesa e addirittura alternativa ad essa. L'intreccio tra le difficoltà politiche e le differenze socio-culturali (in particolare tra Italia del Nord e del Sud¹³) ricadeva sulle spalle di Scalabrini, vescovo rispettoso della e rispettato dalla autorità ecclesiastica vaticana e americana, nel suo pertinace sforzo di creare una rete di assistenza religiosa e sociale per gli emigrati italiani, anche a costo di coinvolgere in qualche misura le istituzioni statali italiane. I consigli (non ufficiali, in quanto la lettera non è protocollata, ma nondimeno emanati dal porporato nella sua funzione di prefetto, in quanto

la lettera è copiata nei registri) che il cardinale Simeoni – con tutto il peso del suo ruolo curiale di prefetto del dicastero missionario, nonché di “protettore” informale della Congregazione scalabriniana¹⁴ – invia al vescovo di Piacenza mostrano come la Chiesa tenga a non rinunciare all’opportunità di espansione del cattolicesimo che l’emigrazione italiana consente nel Nuovo Mondo, ma al contempo non voglia, neppure indirettamente, rinforzare un’idea di patria che si è formata sulle rovine dello Stato temporale del papa. In conclusione questi documenti lasciano un dilemma che Scalabrini, ma in definitiva tutta la Chiesa cattolica, si trova costantemente davanti a sé: gli emigranti dalla Penisola sono cattolici italiani, come li vede il papa, o italiani cattolici, come li vedono i vescovi americani?

Note

- ¹ Le ricerche d’archivio, condotte insieme a Matteo Sanfilippo, auspice il padre scalabriniano Gianfausto Rosoli – prematuramente scomparso – direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, hanno portato alla redazione dei seguenti inventari: Giovanni Pizzorusso – Matteo Sanfilippo, *Inventario delle fonti vaticane per la storia dell’emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: il Canada (1878-1922)*, “Studi Emigrazione”, XXXI, 116 (dicembre 1994, numero monografico); *Fonti ecclesiastiche per la storia dell’emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: gli Stati Uniti (1893-1922)*, a cura di Matteo Sanfilippo, “Studi Emigrazione”, XXXII, 120 (dicembre 1995, numero monografico), *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell’emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, a cura di Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, “Studi Emigrazione”, XXXIII, 124 (dicembre 1996, numero monografico). I documenti che qui si pubblicano costituiscono una piccola integrazione a questi lavori.
- ² Si ricordi che, sino al 1908, sia le diocesi del Nord America, sia la Congregazione scalabriniana erano poste sotto la giurisdizione della Congregazione “de Propaganda Fide”, il dicastero della Curia pontificia preposto alla giurisdizione sulle missioni, di cui Simeoni fu per decenni ai vertici, come segretario dal 1868 al 1875 e poi come prefetto dal 1878 alla morte (14 gennaio 1892) attraverso i lunghi pontificati Pio IX e Leone XIII.
- ³ Archivio storico della Congregazione “de Propaganda Fide” (d’ora in poi APF), Lettere, vol. 387, f. 610rv.
- ⁴ APF, Lettere, vol. 387, f. 727v.
- ⁵ Cfr., per un esempio statunitense, Giovanni Pizzorusso, *I cattolici nordamericani e La sovranità temporale dei romani pontefici (1860-1864)*, in *Gli Stati Uniti e l’Unità d’Italia*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2004, pp. 113-124 e, in un quadro più generale, Matteo Sanfilippo, *L’affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003 e Peter D’Agostino, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 2004.
- ⁶ Questa identificazione ha una lunga tradizione fin dal Medioevo, cfr. Roland Jacques, *Des nations à évangéliser. Genèse de la mission catholique pour l’Extrême-Orient*, Paris, Les Editions du Cerf, 2003, e Giovanni Pizzorusso, *La Chiesa cattolica e le “nations”: etnie*

autoctone, etnie migranti, in Giovanni Pizzorusso-Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005, pp. 7-22.

- ⁷ Lo notano gli stessi vescovi americani ricevendo gli emigrati italiani nelle loro diocesi, vedi G. Pizzorusso – M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti*, cit., e *Scalabrini e le missioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, p. 268.
- ⁸ La richiesta era formulata dal generale italiano, attraverso il vescovo piacentino, perché ufficialmente il “tristissimo” governo italiano non voleva missionari. Propaganda replicò che il territorio faceva parte di un vicariato apostolico retto dai lazzaristi francesi e non voleva creare complicazioni con loro. Scalabrini aveva già fatto preparare a Piacenza un giovane seminarista etiope per rientrare nel suo paese. L’iniziativa però fallì e il giovane fu inviato al Collegio asiatico di Napoli, cfr. Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città Nuova editrice, 1985, pp. 1032-1033.
- ⁹ APF, Lettere, vol. 387, ff. 897v-898r. In questa stessa lettera Simeoni ribadisce la contrarietà della Santa Sede al progetto abissino di Scalabrini sopra citato, perché “riuscirebbe cosa piena d’imbarazzi e di difficoltà”, *ibid.*
- ¹⁰ Cfr. *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 80-93 e M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1128-1147. Per una comprensione più generale si vedano gli scritti di Gianfausto Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell’azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996.
- ¹¹ Per il carteggio cfr. *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 237-305, in particolare pp. 267-285. L’amicizia e la stima tra i due prelati, che nel 1890 passano qualche giorno insieme a Levico Terme (*ibid.*, pp. 263-265), è certificata da espressioni quali “l’E.V. oramai mi conosce fino al midollo” (Corrigan a Scalabrini, 31 agosto 1891, *ibid.*, p. 281) oppure – ricevendo Scalabrini uno scritto di Corrigan sul catechismo, elaborato per mostrare le differenze nell’insegnamento religioso tra Italia e Stati Uniti – dall’esclamazione del vescovo di Piacenza “Bravo, Bravissimo Monsignore”, osservando che “in Italia resteranno sorpresi di vedere l’Arciv[escov]o di New York scrivere bene come e più di un italiano istruito” (Scalabrini a Corrigan, 18 marzo 1891, *ibid.*, p. 273). Ma ciò non impedisce un duro attacco da parte di Scalabrini che nel 1894 accusa Corrigan di ostacolare i missionari della sua Congregazione (Scalabrini a Corrigan, 5 febbraio 1894, *ibid.*, pp. 291-293); possiamo però constatare come tre anni dopo la “nubecola” sia svanita come “bolla di sapone” (Corrigan a Scalabrini, 1° ottobre 1897, *ibid.*, p. 295), anche perché le irregolarità amministrative del missionario Felice Morelli si erano rivelate vere e la stessa Congregazione “de Propaganda Fide” aveva dato atto a Corrigan di aver reagito con misura nei confronti di Scalabrini che “forse per un eccitamento troppo vivo della fantasia” aveva esagerato nell’accusarlo, cfr. il dossier *Addebiti a carico de’ missionari Piacentini e loro opere. Reclami [degli] Italiani negli Stati Uniti*, APF, Nuova Serie, vol. 332 (1905), rubrica 153, ff. 1r-398v, in particolare f. 65rv.
- ¹² Peter D’Agostino, *Orthodoxy or Decorum? Missionary Discourse, Religious Representations, and Historical Knowledge*, “Church History”, 72, 4 (2003), pp. 702-735.
- ¹³ Gianfausto Rosoli, *Chiesa ed emigrazione meridionale*, in *Id.*, *Insieme oltre le frontiere*, cit., pp. 119-154.
- ¹⁴ Il primo cardinale protettore ufficiale degli scalabriniani sarà l’arcivescovo di Firenze Agostino Bausa, nominato il 30 settembre 1892, dopo la morte di Simeoni.

Via Mazzini, 87 - 01100 Viterbo
Tel. 0761.304967 Fax 0761.303020
<http://www.libreriafernandez.it>
info@libreriafernandez.it

Una nuova grande libreria on line

WWW.LIBRERIAFERNANDEZ.IT



**LIBRERIA
FERNANDEZ**